

# DUE PIÙ DUE NON FA PIÙ QUATTRO

di Lina Wertmüller

Prato  
TEATRO  
METASTASIO

21 dicembre 1968



Bibò

“Larga parte del merito va in ogni caso a Franco Zeffirelli che ci ha dato una delle sue regie più mosse, vibrante e stimolanti, chiamando in causa tutto, diapositive e inserti filmati, tensione verbale e violenza mimica, suggestione di luci, nella schematica scena a lanterna magica di Enrico Job...” (Paolo Emilio Poesio, *Un abisso li separa*, La Nazione, 2 gennaio 1969).

“Meritatissimi dunque gli applausi che alla fine sono stati indirizzati al regista, al costumista e scenografo Job, al musicista Bacalov” (Ghigo De Chiara, *Divertente commedia di Lina Wertmüller*, Avanti! 12 gennaio 1969).

“Sono stati applausi onesti, autentici quelli di ieri sera, frutto naturale dell’interesse che il pubblico ha dimostrato durante tutto il corso dello spettacolo. Tra l’autrice e il regista non si tratta di una forma di collaborazione nuova ma certo rara e da essa, comunque è derivato quanto di più persuasivo si osserva nello spettacolo, specialmente notevolissimi pregi del linguaggio scenico, fatto, senza fratture di parole di movimenti... Uno spettacolo di indiscutibile classe, costruito su di un testo che, malgrado le sue insufficienze, è da considerare un apporto di vitalità, nel quadro di una stagione che offre poche occasioni di meditare sulla realtà” (M. R. Cimnaghi, *Spettacolo di Zeffirelli come ricerca di poesia*, Il Popolo, 12 gennaio 1969).

“Quando la forma si adegua perfettamente alla sostanza, non si può parlare soltanto di padronanza dei mezzi prescelti, ma anche di stile. Il passo tra mestiere e stile è infatti più breve di quel che si creda... E ci spiace che il limitato spazio a disposizione non ci consenta di esaminare più a lungo la fresca, dinamica, stimolante, intelligentissima, ilare e aggressiva regia di uno Zeffirelli in gran forma che, tra l’altro, ha ottenuto particolari ritmi iconici ed espressivi ‘farcendo’ alcune scene e passaggi con proiezioni multiple a colori, e così dica si per le agili eleganti e funzionali scene di Enrico Job... Uno spettacolo che merita quattro ‘Oscar’: per il testo, la regia, la scenografia e l’interpretazione. Un pezzo raro, godibile e impegnatissimo, che fa onore alle nostre scene e ne

## Compagnia Italiana di Prosa

La madre Andreina Pagnani  
Bibò Giancarlo Giannini  
Gianni Giulio Brogi  
Lisa Annamaria Guarnieri  
Il padre Adolfo Geri  
Il dottore Ezio Busso

Cantante Lucio Dalla  
Scene e costumi Enrico Job  
Musiche Luis Bacalov  
Fotografie Zampa, Rossi, Mori, Settimelli  
Riprese cinematografiche Luciano Tovoli  
Regia Franco Zeffirelli

“Much of the acclaim should in any case go to Franco Zeffirelli, who has given us one of his most animated, forceful and stimulating productions, making use of everything, slides and filmed sequences, verbal tension and acted violence and the skilful use of lighting, in Enrico Job’s schematic magic-lantern set...” (Paolo Emilio Poesio, *Un abisso li separa*, La Nazione, 2 January 1969).

“Extremely well-deserved applause went at the end to the director, to the costume and set designer, Job, and to the composer of the music, Bacalov” (Ghigo De Chiara, *Divertente commedia di Lina Wertmüller*, Avanti!, 12 January 1969).

“Yesterday night’s applause was honest and authentic, the natural fruit of the interest displayed by the audience throughout the performance. The form of collaboration undertaken between author and director is nothing new, but it is certainly a rare event, and it was from this that the production derived its most persuasive elements, especially the notable merits of the stage language, an unbroken sequence of words and movements... A production of indisputable class, constructed upon a text which, despite its inadequacies, is to be regarded as a breath of fresh air in the context of a season which has offered little in the way of meditation upon reality” (M. R. Cimnaghi, *Spettacolo di Zeffirelli come ricerca di poesia*, Il Popolo, 12 January 1969).

“When the form is adapted perfectly to the substance, then we may speak of mastery not only of the chosen media, but also of style. The passage from technical skill to style is briefer than may be imagined... It is regrettable that there is not the space here to examine at greater length the fresh, dynamic, stimulating, intelligent, joyful, aggressive direction of a Zeffirelli in great form. He has obtained particular iconic and expressive rhythms by ‘filling’ certain scenes and passages with multiple colour projections, and Enrico Job’s agile, elegant and functional sets have had much the same effect... The production is worthy of four Oscars: for script, direction, set design and acting. It is a rare piece, enjoyable and committed, which does honour to the Italian stage, brightening up its arid, hazy horizons” (Alberto Perrini, *L’urlo della*

rischiara il deserto caliginoso paesaggio” (Alberto Perrini, *L'urlo della speranza*, Lo Specchio, anno XII, n. 4, 26 gennaio 1969).

“La regia di Zeffirelli è sul piano di quella di *Black comedy*, egualmente tesa, festosa, con un ottimo impiego della scenografia di Enrico Job, il tutto in un clima di disponibilità e di efficienza, specie per ciò che riguarda lo sfondo e i filmati a colori” (Giorgio Prosperi, *Nella casa di un ricco esplose la contestazione*, Il Tempo, 12 febbraio 1969).

“Gli interventi filmici o comunque visivi, non meno di quelli sonori, la tensione cui sottopone la recitazione e la malizia con cui sottolinea i passaggi più ‘calmi’, la partecipazione diretta degli oggetti allo spettacolo – la scena è di Enrico Job ed è molto funzionale – tutto concorre a classificare un’inventiva starei per dire quasi rabbiosa, intesa a tradurre il grido che si identifica con il personaggio di Bibò” (Paolo Emilio Poesio, *Tempo di dissidio*, La Nazione, 26 febbraio 1969).

“Nella nota di presentazione della commedia Franco Zeffirelli dice che Lina Wertmüller è ‘veramente una delle poche autrici che possono oggi scrivere in Italia di teatro... un genere di teatro che si potrebbe chiamare *cinetico*: con quel parlare in moto perpetuo, con quella sequela di botte e risposte tutte immediate... in un ambiente medio alto o basso, con un miscuglio che può andare dal cinematografo alla letteratura cosiddetta d’avanguardia...’” (Nicola Chiaromonte, *I fonocoli del dissenso*, L'Espresso, febbraio 1969).

“Lo spettacolo degnamente corredo dai bozzetti di Enrico Job e dalle musiche originali di Bacalov, ha ottenuto il più caldo successo, con frequenti applausi a scena aperta e molte chiamate alla fine” (C. M. Rietmann, *2+2 non fa più 4*, Il Secolo XIX, 6 marzo 1969).

“È la storia di due fratelli innamorati della stessa ragazza; di una invidia che fa coprire di rognia nevrotica, fisica e mentale l’invidioso; è una storia di famiglia tessuta di rapporti freudiani nella quale un figlio soffre e si ammala di gelosia per l’amore che la madre ha per l’altro figlio; è la storia di un ragazzo sbandato che la famiglia cerca di riportare sulla buona strada. La storia di un amore non abbastanza forte da vincere la paura. La storia della giovinezza con le ali, vicino a quella che cammina su quattro ruote e spinta dal motore. In realtà è un probabile trapasso dei poteri. Forse l’ultimo esponente di una generazione condannata che si copre di rognia in un segreto, dannato odio-amore per il primo esponente di quello che sarà ‘l’uomo nuovo’. Zeffirelli – coadiuvato da eccentriche scenografie e sorprendenti costumi di Enrico Job e aiutandosi anche con proiezioni cinematografiche non indispensabili, a mio parere, unico neo – ha avuto l’intuito di promuovere l’anarchia strutturale della commedia a motivo conduttore – e, strano ma vero, ordinatore – della sua travolgente regia...” (Carlo Terron, *Gli alienati del benessere*, La Notte, 26 marzo 1969).

“Enrico Job dà al lavoro una cornice ambientale unica – che peraltro consente di mutare ambiente secondo le indicazioni della regia – estremamente moderna e con trasparenti, mobili di plastica, intesi a rispecchiare astrattamente la struttura della società attuale” (Al. Cer., *Il tarlo dell’invidia divide i due fratelli*, Corriere della Sera, 3 novembre 1969).

“L’inserimento di un tema biblico in un contesto di attualità, magari con una verniciatura psicanalitica, è una ricetta che funziona sempre: ed ecco Lina Wertmüller, *I basilischi*, trasferire Caino e Abele nell’atmosfera della contestazione globale... Il confronto fra i due giovani, Giulio e Bibò, il loro urlo finale, sono momenti felici del dramma, dove l’autrice riesce ad arricchire con una carica autentica la sua sicurezza di sceneggiatrice. Franco Zeffirelli, regista rischia di sacrificare questa verità alla messa in opera di un meccanismo superefficiente; scenografia tutta scomponibile e rotante, a quadri plastici di Enrico Job, animata da proiezioni di film e diapositive...” (Franco Quadri, *La politica del regista*, Il Formichiere, Milano, 1980).

speranza, *Lo Specchio*, Year XII, no.4, 26 January 1969).

“Zeffirelli’s direction resembles that of black comedy, equally taut and high-spirited, with an excellent use made of Enrico Job’s set design, all in a climate of cooperation and efficiency, especially as far as the background and the use of film sequences is concerned” (Giorgio Prosperi, *Nella casa di un ricco esplose la contestazione*, Il Tempo, 12 February 1969).

“The filmed and visual sequences, the sound track, the tension of the acting and the malice underscoring the ‘calmer’ passages, the direct participation of objects in the production - the set design is by Enrico Job and it is extremely effective - all this contributes to qualifying an inventiveness which I might almost describe as ‘angry’, putting everything into the interpretation of Bibò’s cry of anguish” (Paolo Emilio Poesio, *Tempo di dissidio*, La Nazione, 26 February 1969).

“In his introductory note to the play, Franco Zeffirelli writes that Lina Wertmüller is ‘really one of the few authors in Italy today who can write theatre... a genre of theatre which might be defined as kinetic: with its speaking in perpetual motion, with the immediacy of its repartee, in whatever social register, a mixture of both cinema and so-called avant-garde literature...’” (Nicola Chiaromonte, *I fonocoli del dissenso*, L'Espresso, February 1969).

“The production, which may proudly boast Enrico Job’s sketches and an original musical score by Bacalov, has obtained the greatest success, with frequent mid-scene applause and many curtain calls at the end” (C.M. Rietmann, *2 + 2 non fa più 4*, Il Secolo XIX, 6 March 1969).

“It is the story of two brothers in love with the same girl; of a jealousy which immerses its sufferer in neurotic, physical and mental anguish; it is the story of a family interwoven with Freudian ties, in which a son suffers and becomes sick with jealousy over his mother’s love of her other son; it is the story of a wayward boy whose family attempts to put him back on the right track. It is a story of a love which is not strong enough to prevail over fear. It is the story of winged youth, travelling on four wheels and engine-powered. In reality, it is probably a transfer of powers. Perhaps the last representative of a condemned generation, immersing himself in anguish in a secret, fatal love-hate for the first representative of what is to be the ‘new man’. Zeffirelli - helped by the eccentric set design and surprising costumes of Enrico Job, and also making use of filmed sequences, which are not, in my opinion, indispensable (the one flaw) - has had the intuition to use the play’s structural anarchy as the unifying - and, paradoxically, ordering - theme of his impressive direction...” (Carlo Terron, *Gli alienati del benessere*, La Notte, 26 March 1969).

“Enrico Job gives the work a single background frame (also allowing the background to be changed according to the specifications of the director) which is extremely modern, with transparent, plastic furniture which is meant to mirror the structure of contemporary society at an abstract level” (Al. Cer., *Il tarlo dell’invidia divide i due fratelli*, Corriere della Sera, 3 November 1969).

“The insertion of a biblical theme into a contemporary context, perhaps with a psychoanalytic gloss, is a recipe which never fails: and here we have Lina Wertmüller’s *I basilischi* transferring Cain and Abel into the current atmosphere of worldwide rebellion... The confrontation between the two youths, Giulio and Bibò and their final cry of anguish are the high points of the play, in which the author succeeds in consolidating her self-assurance as a scriptwriter with authentic drive. Franco Zeffirelli, the director, risks sacrificing this truth to the setting in motion of a super-efficient machinery: Enrico Job’s collapsing and rotating set made up of plastic squares, and animated by the projection of films and slides...” (Franco Quadri, *La politica del regista*, Il Formichiere, Milan, 1980).